

LA GERMANIA IN AFFANNO NON GUIDA PIU' L'EUROPA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 24 marzo 2021

Sembra passato un secolo dal 21 luglio scorso quando la Germania di Angela Merkel, al massimo della popolarità interna grazie alla brillante gestione della pandemia, lanciava una nuova rivoluzione europea strappando l'accordo a 27 sul mega-piano di rilancio economico collettivo da finanziare con l'emissione di debito comune: una première nata dall'acquisita consapevolezza dell'identità tra interessi nazionali e interesse europeo.

Otto mesi dopo, l'incanto è sfumato, la concordia nell'Unione scricchiola, la terza ondata del Covid straripa senza l'adeguata diga dei vaccini e travolge tutti: anche la Germania e il suo cancelliere finiti nella polvere. Riemergono così fragilità e disfunzioni del sistema Europa e del suo paeseguida, impotente come gli altri.

Umiliazione bruciante ma soprattutto gravissimo handicap competitivo che ipoteka la ripresa del continente. Oggi l'America di Biden ha già vaccinato il 25% della popolazione, la Gran Bretagna il 41% contro il misero 8,8 della Germania, inferiore persino ai dati di Italia, Francia e Spagna.

Non solo. Ottenuto il via libera del Congresso a un piano di stimoli da 1.900 miliardi di dollari, dopo i 900 varati da Donald Trump, ora il presidente Usa si prepara a immettere nell'economia altri 3.000 miliardi di investimenti in infrastrutture di trasporto, istruzione ed energie pulite. Cifre che fanno impallidire i 2.300 miliardi schierati dall'Europa con l'accordo di luglio ma ancora di là da venire. Cifre che rischiano di approfondire i grandi ritardi già accumulati dall'Ue rispetto ai maggiori competitor. Tanto più se non partirà al più presto la vaccinazione di massa: senza, la ripresa europea planerà sul vuoto. Per questo sarà il Covid il protagonista del televertice Ue di domani e dopo.

Merkel ci arriva azzoppata da due pesanti sconfitte elettorali, lockdown senza fine ma senza risultati decisivi. Farà gioco di squadra con la Francia di Emmanuel Macron e l'Italia di Mario Draghi nel tentativo di elaborare una politica efficace, coordinata con la Commissione di Ursula von der Leyen, in grado di superare le strozzature in approvvigionamenti, produzione, distribuzione e somministrazione dei vaccini nell'Unione.

Si discuterà anche dell'arma nucleare dell'art. 122 del Trattato Ue, la possibilità di vietare l'export di vaccini prodotti nell'Unione, complice l'emergenza sanitaria.

Nonostante le minacce di von der Leyen, sembra poco probabile che venga usata: i 27 sono divisi e il premier inglese Boris Johnson pare sceso a più miti consigli sulle mancate forniture di AstraZeneca. Meglio, dunque, eventuali denunce in Tribunale per gli inadempienti.

Meglio accelerare la produzione interna. Meglio tenere insieme l'Europa, coordinarsi fin dove si può, ripiegando sull'opzione nazionale solo in assenza di alternative. L'emergenza Covid ha rimesso in moto l'integrazione europea, la crisi dei vaccini non deve distruggerla.